

Usa anche la tragedia di Tommy: «Colpa dei giudici di Magistratura democratica che mandano liberi i violenti»

«È vero che non si può parlare dei sondaggi, ma io li ho visti e vi dico che siamo in testa»

E Berlusconi fa la vittima: «Mi oscurano»

A Roma, in una sala non gremita, racconta la sua versione. E ricomincia: «Coglioni? Una parola affettuosa, pensavo al nostro elettorato...». Si appella ai cattolici: «Attenti a votare per la sinistra»

di Marcella Ciarnelli / Roma

«SIAMO una piccolissima rappresentanza del popolo della libertà». Gli basta un attimo a Silvio Berlusconi per rendersi conto che il capannone della Fiera di Roma dove gli «azzurri» sono stati convocati con grande enfasi per la chiusura della campagna elettorale non registra il tut-

to esaurito. Anzi. Molte sono le sedie vuote nelle ultime file. Lo sono anche i corridoi laterali. L'abbondanza di striscioni, bandiere, slogan, gadget, palloncini non compensa i vuoti. E così il premier, prima di parlare per circa due ore (e pensare che in corso d'opera confesserà di aver dovuto ricorrere al cortisone per parlare data la raucedine da supersforzo) ha provveduto a rimettere nell'alveo «il fiume» di partecipanti che all'occhio impietoso delle telecamere rischiava di sembrare solo un rigagnolo.

«Venite più avanti, voi togliete le transenne, fateli avvicinare». Il pubblico, per la maggioranza over cinquanta, va in delirio. È tutto un fiorire di flash da telefonino. «Silvio, Silvio». Il premier si carica. Nel giorno in cui ha dovuto fare i conti con la par condicio e si è visto stoppare il tentativo di fare un blitz a Canale5 il calore dei supporter lo rincuora. Ed è a loro, ai sostenitori della capitale, che racconta a modo suo la mancata possibilità di un'altro en plein televisivo. Lancia l'allarme «regime» Berlusconi. Sostiene che sono «quindici giorni che non vado in tv se non tre volte». E dice: «Quello che è accaduto è solo un assaggio di cosa potrà capitare se vincessimo la sinistra» ma non accadrà perché «è vero che non si può parlare di son-

daggi ma io li ho visti e vi posso dire che siamo in testa». Ricostruisce la convulsa giornata e dice che è stato messo su «un polverone» per non fargli comunicare cosa ha fatto di buono in questi anni e cosa di buono intende fare ancora «perché per fare le vere riforme ci vogliono almeno due mandati». Fa la vittima. Lui è nel mirino dei giornalisti che sono tutti di sinistra (i supporter sibilano «spie» a quelli presenti in sala) e che si mettono d'accordo sui titoli prima ancora che lui parli. È tutto deciso prima. «Io ho vinto il confronto con Prodi, ma loro aveva pronti solo due titoli, uno su un pareggio e l'altro sulla vittoria del mio avversario. Non li hanno modificati». Lo stesso è accaduto quando si è trattato di riportare la sua performance culminata con quel «coglioni» che ha fatto il giro del mondo. «Con una parola affettuosa mi sono rivolto non agli elettori della sinistra ma ai nostri, quelli della classe media, quelli che hanno qualcosa da difendere e se votano per la sinistra lo fanno contro il loro interesse». Se non si ferma c'è il rischio vero che il premier coinvolga l'intero corpo elettorale. A lui, in fondo, non è dispiaciuto affatto dire quello che ha detto. Riconosce che avrebbe potuto usare altre parole sul tipo di «masochista» ma in realtà non avrebbe rispedito in pieno il suo pensiero. Che è quello che ha reso noto d'impeto.

L'occasione è di quella da non perdere per fare un appello al voto. Questa volta si rivolge con maggior calore ai cattolici. «È impossibile che un cattolico voti a sinistra» dice il premier. «Non potete dare il voto ad



Sedie vuote nella sala della Fiera di Roma ieri al meeting di Forza Italia. Foto di Riccardo De Luca

uno schieramento che ha radici ben precise, ad una coalizione che vuole eliminare il crocifisso dalle aule, l'otto per mille e il Concordato. E vuole mettere il bavaglio ai vescovi. Il cardinal Ruini è un cittadino italiano come gli altri». Attacco ai contendenti, Prodi in testa che è «la foglia di fico della sinistra» e che per tenere insieme la sua coalizione, nel malaugurato caso di vittoria, «potrà sedersi attorno a un tavolo a tre gambe con un piattino e chiedere aiuto all'aldilà» alludendo ad una vicenda di quasi trent'anni fa e per nulla oscura come lui vuol far

credere. Attacco ai poteri forti che si stanno alleando contro di lui e la cosa lo «preoccupa». Attacco ai magistrati di sinistra («che non applicano le leggi che ci sono e come nel caso del piccolo Tommy lasciano in circolazione pericolosi criminali») non rinunciando a cavalcare in chiave elettorale una vicenda tragica che merita ben altro rispetto. Attacca i radicali e i pensionati che hanno fatto una scelta di campo che li esclude. Uno contro tutti. Che fa promesse a raffica per un futuro da premier che non gli apparterrà, che si autoesalta sul passato vantando la rinnovata au-

toresvolenza italiana all'estero («negli Usa vendiamo più vino dei francesi») e che prolunga la sua uscita dalla Fiera per assaporare ancora il gusto del supporter entusiasta che ritra «presidente, o presidente» sulle note di Guantamamera usando un must della sinistra dopo aver fatto indigestione di «Azzurra libertà». Il premier va via nella calda serata. Dall'ingresso sono state portate via anche le gazzie in gabbia addestrate a beccare la foto di Prodi. Per terra, abbandonati, ci sono una quantità enorme di fac simile della scheda elettorale.

Berlusconi occupa la tv		
Giorno	Trasmissione	Canale
5 gennaio	Radio anch'io	Radiouno
8 e mezzo	8 e mezzo	La7
9 gennaio	Processo di Biscardi	La7
11 gennaio	Porta a Porta	Rai1
13 gennaio	Conferenza stampa	Rai1
17 gennaio	Ballarò	Rai3
18 gennaio	Unomattina	Rai1
	Isoradio	RadioRai
19 gennaio	DopoTg1	Rai1
20 gennaio	Matrix	Canale 5
24 gennaio	Il senso della vita	Canale 5
	Radio anch'io	Radiouno
	Sky Tg24	Sky
25 gennaio	Radio RTL	Radio RTL
26 gennaio	Tutte le mattine	Canale 5
27 gennaio	Radio Radio	Radio Radio
	L'incudine	Italia 1
31 gennaio	Porta a Porta	Rai1
1 febbraio	Radio 105	
2 febbraio	L'incudine	Italia 1
	Cnr Radio Fm.	Rcs Media Group
4 febbraio	Omnibus	La7
	Liberitutti	Rete 4
	Filodiretto	Radio Radicale
7 febbraio	Radio Anch'io	RadioRai
8 febbraio	RadioGlobo	
9 febbraio	Otto e mezzo	La7
11 febbraio	Porta a Porta	Rai1
	Nuovo Spazio Radio	
16 febbraio	Tappeto Volante	Canale Italia
24 febbraio	Radio Arancia Network	
5 marzo	Iceberg	Telelombardia
8 marzo	Porta a Porta	Rai1
10 marzo	Matrix	Canale 5
12 marzo	Mezzora	Rai3
14 marzo	Faccia a Faccia	Rai1
21 marzo	Tg 24	Sky
22 marzo	Italia Mia	RadioRai
27 marzo	Radio Anch'io	Rai3
28 marzo	Ballarò	Rai3
31 marzo	Omnibus	La7
3 aprile	Faccia a Faccia	Rai1

TG RAI

di PAOLO OJETTI

Tg1

Povera vittima della perfida sinistra

I reiterati tentativi di Berlusconi di occupare militarmente i teleschermi di Canale5 per lanciare appelli, promesse e minacce senza contraddittorio sono andati in buca grazie alla mobilitazione delle opposizioni e all'intervento di quel galantuomo che è il presidente dell'Authority delle Telecomunicazioni, Corrado Calabrò. Fedele Confalonieri si è inviperito, cercando di spacciare per libertà di stampa le illegittime pretese del suo amico d'infanzia e il Tg1 ha speso tutte le sue energie per dimostrare che Berlusconi è una povera vittima del perfido Fassino per poi rilanciare a gran voce alcune babbolose del «premier»: lui abolisce l'Ici, la sinistra abolirà il Concordato. Ancora qualche giorno e dirà sempre con Susanna Petruni al fianco - che Boselli e Pannella faranno arrestare il papa perché è tedesco.

Tg2

Lo scontro c'era

Daniela Vergara magari si sforza un po' per far finire zero a zero lo scontro sulla decisione di Berlusconi di occupare Canale5 tutto da solo. Ma non ci riesce e, alla fine, risulta che Berlusconi è stato abbandonato da Prodi e che Fassino e Rutelli hanno abbandonato Fini e Casini davanti a Mentana quasi per ripicca. Non è così, è l'anomalia berlusconiana ad aver scassato il sistema informativo e le sue regole. Il «paziente» Prodi aspetta il 10 aprile: saranno gli italiani a mettere ordine.

Tg3

Quel comizio semideserto...

Il nostro affetto per Mariella Venditti cresce in maniera esponenziale: non riesce a pronunciare la parola incriminata e ci gira attorno con grazia: «La battuta famosa che ormai conoscete...». Mariella era alle prese con Berlusconi (comizio a Roma, semideserto) e Roberto Toppetta con l'Unione a Torino. Toppetta si è emozionato: d'altra parte, piazza San Carlo era strapiena, entusiasta e in attesa di quel respirone liberatorio da tirare il 10 aprile. Gira vorticoso un sms: «L'Unione vincerà perché un rapporto Istat conferma che i c... sono molto più numerosi delle teste di c...». Nessuno si adontò, è l'Italia che parla.

AUTOCENSURE Una parola che fa paura ancora ai quotidiani, e se la pronuncia il capo del governo finisce nei sommari

Sui giornali tanti «coglioni», ma non nei titoli

di Oreste Pivetta / Milano

Il Coglione raramente si guadagna il titolo, più spesso lo si scopre in sottotitolo o in occhietto, qualche volta solo nel testo. Così diventa poveretto un «termine volgare» nel richiamo di prima pagina dell'Avvenire, che si riprende dal rossore scrivendo finalmente la parola giusta, ma solo nel corpo dell'articolo all'interno per insopprimibile dovere di cronaca, mentre nel titolo si torna alla «parolaccia». Peccato. L'Avvenire che apre con le dosi della droga, misurate dal farmacista Giovanardi, dedica la terza pagina a un reportage sul Kenya e sulla sua povertà e in quinta al tema della infibulazione, parlando di cultura arcaica e ingiusta e di terribili sofferenze, perde l'occasione di marcare la distanza tra la realtà dei drammi e il Coglione, citandolo con paura quasi che la colpa fosse sua.

Anche gli altri, anche quelli in odor di comunismo come il Corriere e la Repubblica, sul Coglione inciampano, retrocedendolo al sommario: insulta gli elettori, concordano a piena pagina, un presente storico, ormai, perché è una vita che ci insulta. Poi, alla medesima maniera, Miel e Mauro storicizzano, chiamando alla carica Gian Antonio Stella e Filippo Ceccarelli, che rovistando negli archivi riescono a ricostruire i precedenti del Coglione: quella volta nel '94 fino all'ultima, di pochi giorni fa, quando il

Coglione finì addosso a un ragazzino genovese che aveva gridato «Viva Mangano», un inno al bravo uomo che era solo lo stalliere di Arcore, messo lì da un altro bravo uomo, Dell'Utri, con la sua condanna per associazione mafiosa (ma in attesa d'appello). Qui e là gli archivi restituiscono alla luce dell'elettore anche la definizione del Primo Adulatore, il compagno Giuliano Ferrara, che scrisse di «adorabile gaffe»

Come smorzare l'impatto: chi la butta in politica, chi nel capitolo delle gaffe

few» e intanto gli strizzava l'occhietto alla maniera di chi di Coglioni ne sa tanto e si sente, in virtù della sua sapienza, onorevolmente tra i furbetti di Arcore. Di gaffe, proprio, si tratta secondo il Messaggero: «Scontro sull'Ici e su una gaffe del premier». Il Coglione fa occhietto sotto. Al sommario si riduce anche la carica Gian Antonio Stella e Filippo Ceccarelli, che rovistando negli archivi riescono a ricostruire i precedenti del Coglione: quella volta nel '94 fino all'ultima, di pochi giorni fa, quando il

mento delle parolacce, per reazione ai pudori borghesi, opera del Sessantotto e dei comunisti che vi si celavano numerosi, si potrebbe attribuire il Coglione a quella stessa congerie politica. Aggiungiamo il Sole 24 ore, che in terza pagina almeno ricorda: «Berlusconi: coglione chi vota a sinistra». Sottolineando, per la penna di Stefano Folli, che «l'autocensura del premier attenua l'effetto Ici». Insomma, un colpo al cerchio, uno alla botte, dà per buono l'effetto Ici, la balla dell'ultima ora, la riforma che non costa che due-tre miliardi, nessun problema per l'erario: «Ma se è davvero così - si chiede la casalinga possidente - perché non l'ha tolta cinque anni fa». Domanda che non si è avvertita ai nostri telegiornali e neppure l'organo confindustriale si pone.

La stampa «intelligente» si divide tra le notizie che apre la Giornata, la rubrica quotidiana di prima pagina, sul Foglio e lo sdoppiamento del Riformista, che al tema dedica un «Coglioni 1» e un «Coglioni 2», equidistante tra «Il Cavaliere dissolve l'effetto Ici» preparato dal suo ragioniere sottile (cioè Giulio Tremonti) e «L'Ulivo ringrazia l'epiteto anatomico/Prodi giura: «I giochi sono fatti». Understatement, obviously. Restano, alla fine della rassegna stampa, i coraggiosi: il Manifesto («Berlusconi ci dà del coglioni»), l'Unità, naturalmente

(«Berlusconi agli elettori: coglioni»), e il lesto Libero di Feltri, che non sta nella pelle di esaltare alla luce del pensiero di Berlusconi il suo lessico d'attacco. Vale la pena di riferire per intero: «La polemica dei coglioni. Altro che insulto, Berlusconi ha ragione: infuriarsi contro chi vuole abolire l'Ici (come fanno Mortadella e la sinistra) e votare chi aumenterà le tasse non è certo da furbi». Con Romano Prodi in veste di Tafazzi nel caricaturone centrale. Per Vittorio Feltri il Coglione

Feltri l'impugna come una bandiera. Pochi colgono il senso autentico del declino culturale

va come il rosolio e le balle sono le ciliegine sulla torta: Feltri fa finta di bersi tutto. Piccolissimo, quasi invisibile, il Coglione del Giornale della famiglia Berlusconi. Evidentemente anche loro ormai lo sottovalutano e si mettono in difesa, pensando al futuro: «Contro Berlusconi il libretto rosso del galateo». Belpietro in cravatta insomma non sopporta gli azzimati comunisti che avvertono, appena sentono il Coglione, un filo di volgarità e vorrebbero ancora opporre le regole della buona creanza.

La sintesi, da depressione, dice che, parlando di giornali, sono rari i moti di sdegno e invece dovrebbero essere tanti, forti e traversali. Si pensa che l'abbiano presa un po' tutti alla leggera, roba da star allegri, da battersi le spalle al bar davanti alla tv delle cosce e dei gol rossoneri, tra un bicchierino all'altro, mentre si ride al Bagaglino. Uno scherzo, una battuta, assolvono i compagni di Arcore. Mentre anche un Coglione può benissimo tornare utile per dar conto della tragedia nella quale siamo precipitati tascinando appresso la nostra politica, la cultura, il costume e, in questo caso, anche le nostre istituzioni di governo. Così che dall'altro mondo, di fronte a tanta devastazione, hanno altre scuse per farsi beffe di noi. Nel tramonto, ovvio che pochi si siano accorti di un'altra complementare espressione del nostro, ancora, presidente del consiglio: «La magistratura è un cancro del paese» (come riferisce Marcella Ciarnelli). L'identikit del dittatore si completa: «idiots» gli avversari (usiamo la cortese traduzione degli organi di stampa anglosassoni), poveraccio coniglio codardo il leader dell'opposizione, una malattia mortale e un po' schifosa le istituzioni che non s'è potuto comprare. Per gli altri il dito ammonitore, il sorriso sghimbescio e la palpebra a mezz'asta come Clark Gable quando cerca di sedurre Rossella O'Hara in Vic col vento.